

GIOVEDÌ 15 GIUGNO 1995

Tante donne tra fame e ignoranza

Cinquecentomila donne muoiono ogni anno nel mondo a causa di parto o per la gravidanza. Il 98 per cento vive nel Sud del mondo; in molti paesi africani un decesso su due, sempre di donna, è legato al parto. Ecco alcuni dati del rapporto Unicef sulla condizione della donna, che verrà presentato oggi a Milano. L'Italia prepara anche altri progetti in vista della conferenza Onu sullo stesso tema. Luca D'Erano intervista alla presentatrice milanese: ecco il suo contributo.

LUCA D'ERANO

ULTIMA ARRIVATA, posso solo esprimere la mia piena adesione alle proposte formulate dall'Unicef nel rapporto intitolato «Donne nel mondo» al quale auguro la massima diffusione per la precisa analisi delle dure condizioni femminili permanenti nei paesi sottosviluppati. È ormai assodato che, da quando l'Unicef e gli altri organismi internazionali si rivolgono alle donne, ottengono risultati che prima non avevano. Per fare un piccolissimo esempio: è un dato comprovato che quando il tasso della istruzione femminile aumenta diminuiscono le nascite.

Si il fine da raggiungere è l'istruzione delle donne sulle proprie situazioni reali così che esse possano modificarle personalmente.

D'accordo. Ma nascono due domande. 1) Come istruire persone denutrite? Può San Tommaso diceva che chi ha fame non può pensare. Io l'ho vissuto nei lager nazisti in prima persona. La fame ottunde il cervello. Non solo ci debilitava, ma ci abbruttiva. Pur di sopravvivere uno si adattava a tutto. Dove trovava lo spazio mentale per programmare il proprio avvenire? Era questo il vero strumento del dominio nazista, ridurre un essere umano all'istinto di sopravvivenza. Perciò a parer mio il primo compito assoluto dell'Unicef è impedire che tante popolazioni vivano nella miseria. Far sì che non passiamo più il tempo a vedere in tv quei grappoli di bambini neri scheletrici nelle braccia di donne emaciate. In lunghe file di profughi laggiù, lontano dai nostri sensibili occhi, in quei paesi africani che di volta in volta si dilanano tra loro nelle angherie delle nostre superiori società ipersviluppate.

2) Una volta affrontato lo sconvolgente problema della malnutrizione di centinaia e centinaia di milioni di esseri umani nel mondo, certo a ruota se non simultaneamente occorre svegliare la mente delle persone. In primis delle donne che crescono i figli e possono dar loro uno sguardo più attento, cioè più libero sul mondo in cui devono formarsi. Istruire gli altri non significa costringerli a subire la nostra cultura. Significa ascoltarli, lasciarli esporre le loro aspirazioni, la loro concezione del bene e del male, in modo che si sviluppino dal proprio interno, accogliendo della nostra società quello che gli risponde con innesti spontanei.

INSOMMA ho passato la vita nel mio lavoro di scrittrice a cercare di capire i diversi a combattere il rifiuto dell'Altro da sé. Niente è più terribile e pericoloso per me che ritenere modelli culturali a cui gli altri devono adeguarsi, rapportarsi. Per carità. Educhiamo anzitutto noi stessi a rispettare le altre culture, ad ammettere della loro presenza, lanciamoci ponti reciproci. Ecco confrontiamoci, associamoci noi donne europee con le donne del terzo mondo. Cominciamo noi italiane a conoscere le immigrate extracomunitarie che vivono qui tra noi. A parer mio una grande resistenza a un intervento efficace su situazioni dolorose nasce dal nostro ritenere portatori di valori che gli altri non hanno. Parlo per me. Lavoravo da me una ragazza nigeriana. Non voleva mangiare a tavola con me. Poi si era ribellata. «Che ti costa darci da mangiare e non sono uguali. Tanto tu comandi e io dipendo da te. Preferisco chi mi dice: No, bianchi siamo superiori, almeno io sto tranquillo e non vivo nella rabbia». In breve, dopo qualche mese mangiavamo insieme, lei allungando il cibo con le dita con un'eleganza incredibile. E io che pasticciavo goffamente coi polpastri lì nel piatto. Eravamo arrivate a una certa confidenza. E Olu mi raccontò che loro si trasformano normalmente in animali. La zia per esempio una volta era diventata una tigre, sotto i suoi occhi poi era tornata donna. E scuotendo la testa osservo: «Queste cose non puoi dirle ai bianchi». Storse le labbra con compatimento. «Non capiscono poveretti ridotti».

Il padrone della Lazio fa marcia indietro e annuncia: «Casiraghi è nostro, per Signori tratto col Parma»

Cragnotti: «Se resto cambio tutto»

Per il mondo del calcio è sempre terremoto. La Covisoc, la commissione di controllo finanziario sulle società sportive, ha chiesto che sia messo in liquidazione il Napoli. La società ha troppi debiti e un capitale sociale inesistente. Dal capoluogo partenopeo replicano che la richiesta era «inevitabile» che i problemi ci sono ma che alla fine sperano di trovare i soldi necessari per mettere le cose a posto. Speriamo sia davvero così, altrimenti la città e la sua generosissima tifoseria rimarrebbero a stadio vuoto. Ma la notizia più grossa arriva ancora da Roma. Cragnotti, dopo le contestazioni e la decisione di vendere la sua mezza

E la Covisoc chiede: «Liquidate il Napoli calcio» I partenopei: «Speriamo di farcela»

FRANCO DE LUCA
FRILIPPO
ALLEPAGINE 9 e 10

marcia indietro. A chi gli chiedeva se sarebbe rimasto di fronte alle difficoltà di vendere la squadra, ha risposto: «Se non vendo resto, ma allora cambio tutto». E poi ha annunciato che la Lazio ha comprato il 100 per cento di Casiraghi (l'attaccante in comparsa fino a ieri con la Juve) e che le trattative col Parma per Signori non sono affatto chiuse. Anzi, la prima mossa starebbe proprio a significare che Cragnotti non vuole mollare e vuole vendere a 25 miliardi il goledor. Alla regia di tutta l'operazione (drammatizzazioni comprese) sarebbero gli interessi d'affari e di sponsor che legano Cragnotti, Tartzi e la Banca di Roma.

Richard Gere si fa monaco L'attore lascia il set per Buddha e la meditazione

In vendita le due ville in California, disdetta il contratto d'affitto a Manhattan, Richard Gere lascia gli States. Il famoso attore ha deciso di vivere in India, di essere più vicino al Dalai Lama e di lasciare il set per la meditazione. «Vivro come un monaco buddhista».

ROBERTA CIVITI
A PAGINA 5

L'autobiografia del regista Akira Kurosawa e il 1945 visto dal Giappone

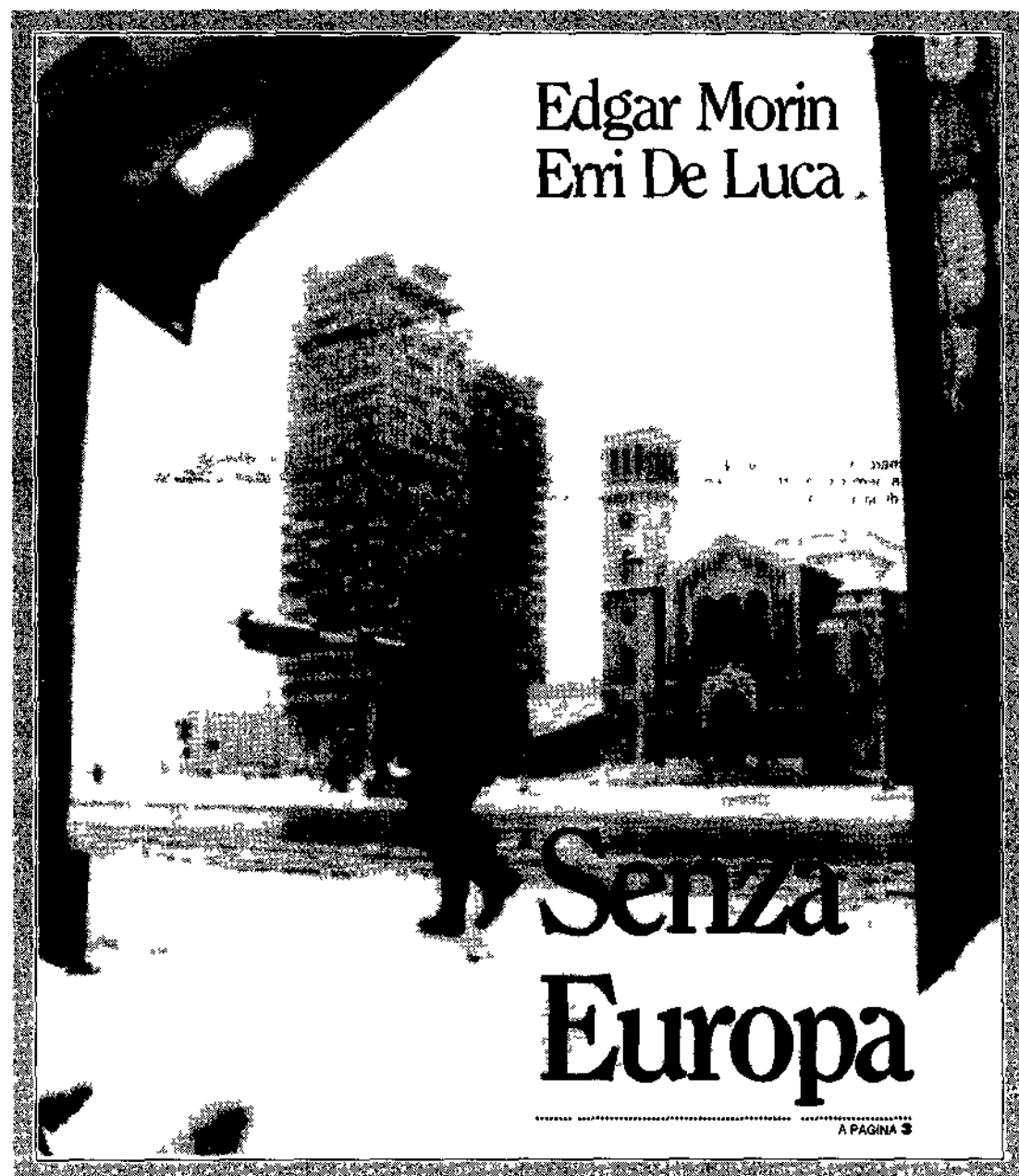
«L'ultimo samurai». Quasi un'autobiografia, di Akira Kurosawa, arriva domani nelle librerie. In un brano del libro che anticipiamo, il grande regista racconta la fine della seconda guerra vista dalla parte dei giapponesi, un punto di vista assolutamente inedito, per noi.

A. KUROSAWA, A. GREPI
A PAGINA 2

Protezione civile Catastrofi: a Palermo prima «prova generale»

Con grave ritardo anche l'Italia si avvia sulla strada di una scientifica verifica dei sistemi di salvataggio. Per la Protezione civile ha annunciato la simulazione di una catastrofe. A Palermo e si è scelto di cominciare con la «prova generale» di un incendio.

G. ANGELONI, C. FULCINELLI
A PAGINA 4



Dracula, un mito immortale

SECONDO la celebre favola del «Pifferaio di Hamelin» i discendenti dei bambini stregati e condotti nelle viscere della montagna, continuebbero a vivere nella lontana e misteriosa terra di Transilvania, autentici «Finisterni» dell'immaginario occidentale che ne ha fatto una stanza segreta delle sue proiezioni fantastiche. Proprio qui, all'incrocio tra realtà storica e credenze popolari, nasce la leggenda di Dracula, alias Nosferatu, il vampiro più famoso della storia. Inattuale e demodé come un aristocratico di provincia, il conte transilvano che sopravvive succhiando sangue dal collo dei comuni mortali sembra ribelle una figura ormai superata da altri più reali protagonisti dell'orrore, con tempus ex machina. Eppure, questo cacciatore di serial killer torna puntualmente ad affollare le nostre fantasie ed abbandonare la natia Transilvania si è diffuso come un contagio attraverso le «vene» della cultura di massa, che non ha mai smesso di alimentarne il mito.

Proprio il vampiro è uno dei protagonisti del Fantafestival in corso in questi giorni a Roma, accompagnato per l'occasione da una vasta corte di altri divi e di altri spaventosi mostri tra cui l'immancabile Freddie Krueger. Se molti di questi mutanti appaiono figli del loro tempo, come tali sono destinati a tramontare. Dracula continua a vivere, la sua non vita di classico dell'orrore, egli è dotato di un'arcaica, quasi atemporale profondità, e al tempo stesso di una capacità di rigenerazione che lo rende sempre

attuale. Rapporto tra vita e morte, tra presente e passato, tra umano e alieno, sono altrettanti motivi presenti in ogni mitologia che si rispetti, e il vampiro li riassume tutti. Morto che sopravvive per i tentati alle spalle dei vivi, frammento di un passato che torna a turbare il presente, simbolo di una regressione dell'uomo in una entità sconosciuta e mostruosa. Un po' Faust, un po' Don Giovanni, ma anche Anubis, il cane che si nutre del sangue dei suoi simili e al tempo stesso un antico simbolo di una metafora estremamente contemporanea.

Molte delle sue funzioni tradizionali tornano infatti in altre figure reali o immaginarie, della realtà di oggi. Dagli zombies alle altre specie di replicanti che affollano gli incubi metropolitani ai serial killers, ed altri fantasmi del nostro tempo il cui tratto comune sembra essere una sorta di «cannibalismo» reale o simbolico che li fa vivere della carne e del sangue degli altri. Come certe figure di dittatori in cui il potere e la morte si intrecciano sinistramente o come certi virus parassiti il cui contagio si insinua nel sangue innocente degli emotrassusi.

